

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *sette* del mese di *Dicembre* alle ore *nove di mattina* in *Oleggio e nell'Ufficio della Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mand.to* assistiti dal Cancelliere *sottoscritto*,

citato

è comparso il testimone *Gualdoni Giosué di Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Giosué Gualdoni fu Antonio nato a Torbigo, e colà residente, di passaggio in Cavagliano, di anni trentotto, già Fittabile del Sig. Giuseppe Rossini di Cavagliano, Barcajuolo, ammogliato con prole, so scrivere e nel resto negativamente.*

Int: Analogamente

Risp: Nel giorno dieci dell'ultimo scorso Novembre io e Vincenzo Bovio ci recammo a Novara insieme a piedi partendo da Cavagliano alle ore sette del mattino per esigere dal panattiere Gio~ Castoldi il prezzo di una quantità di frumento che io e lo stesso Bovio gli avevamo venduto. La quantità venduta dal Bovio era di sacchi undici e mine tre, e la mia di sacchi settantacinque e mezzo. Il prezzo totale fu ritirato da me. Rimasti qualche tempo in Novara, comperammo ciascuno un parapioggia perchè quel giorno pioveva e verso il mezzogiorno lasciammo Novara ritornando insieme a Cavagliano. Ma siccome io aveva un debituccio verso lo speciale di Cameri, giunti alla strada che mena a questo paese io mi accomiatai dal Bovio per andare a Cameri; ma egli per non iscompagnarsi da me volle seguirmi. Giunti a Cameri io mi recai a pagare lo speciale e il Bovio mi attese al di fuori; poi ci recammo insieme all'osteria delle due spade, ove ci fecimo portare da bere, e assestammo i nostri conti del fru-

mento avendogli io rimesso per sua parte £ 304, e c.mi ventisette. Quindi lasciammo Cameri e giunsimo insieme a Cavagliano verso le ore tre e mezza pomeridiane. Qui vi ci separammo, e per tutto quel giorno e il successivo venerdì io più non vidi il Vincenzo Bovio.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è sottoscritto chiedendo tassa accordatagli in c.mi 84.

Gualdoni Giosué

Paldi Pre

Not. o Poggio Canc

Gualdoni Giosué

Paldi Pre.

Not. o Poggio Canc

COMMENTO

A Oleggio ricomincia dopo qualche giorno l'interrogatorio dei testimoni a difesa. Il Gualdoni ha poco da dire d'importante riguardo l'alibi del Bovio. Vi è solo da notare che, al periodo di cui parla, era ancora fittabile alla cascina Rossini. Era cioè il collaboratore e fiduciario del 'nemico' dei Bovio e dei Reale, appunto il sig. Rossini che con quei due aveva avuto liti e li aveva addirittura denunciati. Come mai il Vincenzo Bovio si affida al Gualdoni per la vendita del grano, con tanta fiducia da lasciargli trattare l'affare anche a suo nome, prendere il denaro dal fornaio Castoldi e solo a fine giornata, nell'osteria di Cameri, davanti a un boccale di vino, ricevere la sua quota della vendita? Dovevano quindi essere in buoni rapporti. La loro familiarità sembra infatti di vecchia data. Nulla però viene detto in merito.

Il Gualdoni deve aver lasciato l'incarico di fittabile dei Rossini proprio quel San Martino, per ritornare a Turbigo (che incidentalmente, notate bene, è al di là del Ticino e quindi in Lombardia!) a fare il barcaio, probabilmente il proprietario di una barca, usata per la pesca, per la raccolta della ghiaia o per trasporto. Prima di andar via dal Novarese, lo vediamo sistemare i suoi 'debitucci' con lo speziale (cioè il farmacista) di Cameri come pure riscuotere i suoi crediti, come le 4 lire d'affitto che a Cavagliano gli deve la madre del giovane servitore dei Bovio, che in questa sua testimonianza non riporta però (vedi doc. 24).

Comunque doveva essere una persona abbastanza facoltosa e proprio in quei giorni incassa la sua parte, come fattore, dei soldi delle granaglie prodotte dalle terre della cascina Rossini, La sua quota doveva ammontare di 2000 lire e 75 centesimi, una cifra considerevole (il Fornara, per comparazione, in quei giorni vende il suo grano per 1060 lire – vedi doc. 25 e 27). Anch'egli, come il Fornara, ha infatti venduto il suo frumento e quello del Bovio al prezzo corrente di 26,5 lire al sacco (75.5 sacchi x 26,5 lire = 2000,75 lire).

Gualdoni usa un termine per noi desueto per misurare la quantità di grano venduta dal Bovio: *sacchi undici e mine tre*. Un **sacco** di grano o d'altra granaglia era in quei tempi di 80 kg. Due staia facevano un sacco, quindi uno **staio** era di 40 kg. La **mina** era la metà di uno staio, cioè 1/4 di un sacco, corrispondendo a 20 kg. Le 3 mine del Bovio corrispondevano perciò a 60 kg, ovvero a $\frac{3}{4}$ di sacco.

Vendendo 11 sacchi e $\frac{3}{4}$ a lire 26.5 al sacco, il Bovio dovrebbe ricevere 311 lire e 37 centesimi, ma il Gualdoni gli da 304,27 lire, cioè 7,10 lire in meno (a dire il vero, nella sua deposizione il Bovio arrotonda a *trecentoquattro e venti centesimi*, vedi doc. 25). Non si tratta certo del prezzo del vino bevuto insieme all'osteria delle *2 Spade* di Cameri (*nell'osteria di Ardizzoja Marcello ... si bevette mezzo litro di vino*). Il Bovio doveva forse avere qualche debituccio lui pure, che viene ora sistemato, oppure si trattava del prezzo della mediazione, che in questo caso sarebbe però solamente di poco più del 2%. Un po' bassa, a quanto sembra.

E' interessante notare che il Gualdoni vorrebbe andare da solo a Cameri (*mi accomiatati dal Bovio per andare a Cameri*) a pagare lo speciale ma il Bovio, che non ha ancora riscossa da lui la sua quota di denaro, non sembra avere alcuna intenzione di abbandonarlo (*per non iscompagnarsi da me volle seguirmi*). Naturalmente il Bovio da una versione un po' diversa (*io gli feci compagnia perchè invitato da lui, il quale desiderava non essere solo essendo portatore di una vistosa somma*. vedi doc. 25). Vi sono sempre delle incongruenze tra testimoni dello stesso fatto, alcune insignificanti, come questa, altre molto più significative, come vedremo.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *sette* del mese di *Dicembre* alle ore *nove di mattina* in *Oleggio e nell'Ufficio della R.a Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mand.to* assistiti dal Cancelliere *sottoscritto*,

citato

è comparso il testimonio *Favergioti Michele residente a Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *Michele Favergioti fu Giovanni, d'anni 66, nato al Sobborgo di S. Martino a Novara e residente a Cavagliano, mugnajo, vedovo senza prole, non interessato né parente col Vincenzo Bovio, illetterato.*

Int: Analogamente

Risp: Nel mattino del giorno undici 9mbre ultimo circa le ore sette, io mi recai col carretto a Cavagliano per condurvi la farina alle diverse famiglie che io servo come mugnajo e dalla moglie di certo Giosuè Gualdoni allora fittabile del Sig. Rossini, u-dii il tristo caso avvenuto in quella notte al Giuseppe Fornara. Come suolsi, io poscia narrai quel fatto a tutti quelli che incontravo; ed essendomi recato in casa delli Vincenzo e Andrea Fratelli Bovio a portarvi della farina raccontai all'Andrea Bovio il fatto suddetto, il quale ne rimase sorpreso senza per altro mostrarsi alterato o cambiar colore in viso. Il Vincenzo Bovio trovavasi nella stalla attigua alla cucina a regolare le bestie; e venuto esso pure in cucina, disse: Che c'è Michele? ed io esposi anche a lui la morte del Fornara. Ed egli pure ne rimase maravigliato ed esclamò: Che disgrazia/ Il suo contegno però non si alterò e al pari del fratello Andrea non si mostrò conturbato. Quindi me ne andai pe' fatti miei.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è crocesegnato.

*Segno di X di Favergiotto Michele
Paldi Pre.
Not. Poggio Canc≈*

Segno di + di Favergiotto Michele.

Paldi Pre.

Not. ° Poggio Canc≈

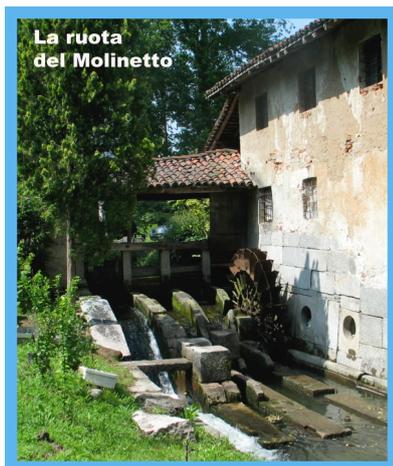
COMMENTO

Ogni paese aveva i suoi **'gazzettieri'**, persone che spargevano le notizie tra tutte le famiglie, anche se più o meno accuratamente. Il mugnaio Favergiotto, che girava di casa in casa, era una di queste. La sua testimonianza non è essenziale all'indagine, ma serve più che altro a dar colore alla piccola vita paesana di Cavagliano. Per il resto, tende solamente a confermare l'atteggiamento dei Bovio la mattina dopo il delitto. Devono essere stati degli attori consumati i fratelli Bovio se, essendo loro gli assassini, riescono a mantenere una faccia tranquilla, anzi persino addolorata, alla notizia dell'omicidio. Dei semplici testimoni, come il Borrini a Cameri – ricordate? – non ne sono capaci.

V'erano due mulini che servivano Cavagliano. Quello più vicino al paese (e restaurato di recente come casa privata) si trovava poco lontano a poco più di 1 km, sotto la fornace di Codemonte, lungo l'antica strada che portava a Novara per la cascina Argine e per Veveri, utilizzando l'acqua del cavo che ancora passa dalla Abbazia di Dulzago. Era però sotto la giurisdizione di Cameri e al comune di quel paese si dovevano quindi pagare le tasse municipali sulla macinazione dei grani.

Il *Mulinetto*, invece, era sulle terre proprie di Cavagliano, ma più lontano, giù nella valle del Ticino, sulla roggia Molinara. E' ancora esistente, conservando





quasi intatti il suo aspetto antico, anche se non più in funzione da tempo, ed è molto suggestivo da fotografare. Ancor oggi la sua ruota dalle pale di ferro appare in ottime condizioni.

In quale dei due lavorasse il Favergioti non viene chiarito in questa testimonianza. Comunque, come in ogni paese, anche a Cavagliano ogni famiglia contadina si faceva macinare il proprio grano o la meliga a uno dei due mulini e, in questo caso, il vecchio mugnaio faceva poi il giro delle case per portare la farina e tutte le notizie di qualità.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara
Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *quattro* del mese di *Dicembre* alle ore *dieci di mattina* in *Oleggio e nell'Ufficio della R.a Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*,

citato

è comparso il testimone *Pietro Bovio residente a Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Pietro Bovio fu Giuseppe, nato a Bellinzago e residente a Cavagliano, di anni 48, contadino, celibe, primo cugino col Bovio Vincenzo, so scrivere.*

Int: Analogamente

Risp: Nella sera delli dieci Novembre ultimo, dopo di avere cenato io e mia sorella Angela ci recammo nella stalla delli Vincenzo e Andrea Fratelli Bovio, circa le ore sei e mezzo. Trovavansi in essa il Vincenzo Bovio, ed il suo servitore Colombo Antonio: Io vi rimasi fino verso le ore otto e mezza, e poi mi recai a letto. Pochi momenti prima che io uscissi dalla stalla il Bovio Vincenzo si lamentò con me di essere pieno di pidocchi pollini, e disse ch'era inutile che si recasse a letto, che tanto non avrebbe potuto dormire, e che voleva andare nella stalla di Angiolo, cioè dell'Angelo Limosa. Difatti egli uscì dalla sua stalla; e sebbene io non l'abbia veduto entrare in quella dell'Angiolo, tuttavia, siccome quelle due stalle non sono divise che da un sottile tramezzo in mattoni, udii la voce dell'Angiolo a dire: Oh ecco qui il Vincenzo.

Devo aggiungere, che nel giorno dieci di Novembre suddetto, io aveva la mia vacca pronta al parto; anzi già in ritardo di qualche giorno; e per tema di mala riuscita, io soleva da qualche notte di discendere in qualunque ora nella stalla per vedere come andava la cosa. Anche nella notte del giorno dieci suddetto, essendomi svegliato, mi recai nella mia stalla, e attraversando la corte, non vidi per la grande oscurità, ma udii il Vincenzo Bovio che cantarellando saliva la scala e recavasi a letto.

Fatta la visita alla mia vacca, io ritornai a letto, e appena coricato sentii battere le ore dodici all'orologio del campanile della parrocchia.

Nel mattino poi del successivo giorno undici poco prima delle ore sette nello alzarmi da letto vidi lo stesso Vincenzo Bovio che apprestava il cibo al suo majale nella corte. Null'altro sono in grado deporre in ordine alle fattemi interrogazioni.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è sottoscritto.

*Bovio Pietro
Paldi Pre.
not. Poggio Canc.*

Bovio Pietro

Paldi Pre.

not° Poggio Canc≈

COMMENTO

Quanto vale la testimonianza di un parente stretto? Forse non molto, ma sicuramente i particolari dell'alibi del Bovio vengono qui puntualmente confermati e altri nuovi aggiunti (l'esclamazione del Limosa, il dettaglio dell'ora che suona al campanile). D'altra parte il Pietro Bovio si deve ricordare bene quella sera, preoccupato com'era per la sua vacca che tardava a figliare e per la quale temeva una *mala riuscita*.

E' difficile ricostruire la posizione delle diverse corti e delle varie stalle della Cavagliano del 1870. Non esiste una precisa documentazione catastale: si parla di *casa dei Bovio*, di *casa del sig. Giacomini*, di *casa delle Ferrarezze* e così via ma non si riesce a localizzarle sulle vecchie mappe del paese. Inoltre tutti gli anziani, che avrebbero forse potuto avere qualche antica memoria in merito, ormai non ci sono più. Possiamo solo dire che i due rami della famiglia Bovio vivevano nella stessa casa, con la loro stalla, mentre il falegname Limosa, i Viazzi e gli altri testimoni, si ritrovavano in una stalla adiacente, sicuramente di una casa confinante.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara
Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *quattro* del mese di *Dicembre* alle ore *undici di mattina in Oleggio e nell'Ufficio della R.a Pretura*
Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*,
citata

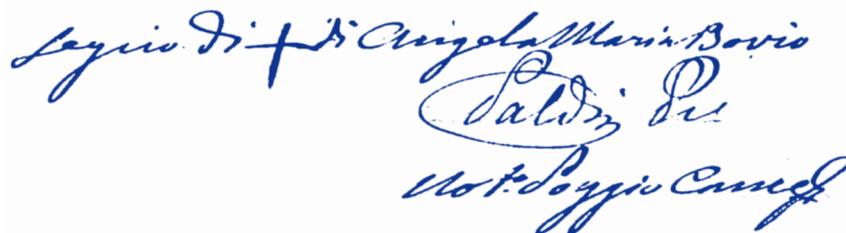
è comparsa la testimone *Bovio Angela Maria fu Giuseppe di Cavagliano* alla quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Angela Maria Bovio fu Giuseppe d'anni 32, nata a Bellinzago e residente a Cavagliano, nubile, attendente alle faccende domestiche, prima cugina dal lato paterno del Bovio Vincenzo, non so scrivere.*

Int: Analogamente

Risp: Circa le ore sei e mezza di sera del giorno dieci di Novembre ultimo dopo di aver cenato, io mi recai col lume nella stalla delli Vincenzo e Andrea Fratelli Bovio, e dopo di me vennevi pure mio fratello Pietro, essendo nostro costume di vegliare tutte le sere d'inverno in quella stalla. Erano in essa il Vincenzo Bovio ed il suo servitore Colombo Antonio. Il Bovio era seduto e disse di essere stanco per essersi recato quel giorno a Novara. Poco dopo le ore otto, mio fratello Pietro intonò di andare a dormire, e il Bovio Vincenzo disse andrei a dormire volentieri, ma è inutile perchè non potrei prendere sonno, per essere pieno di pidocchi pollini, presi standomi appoggiato al muro della stalla verso il pollajo. E dopo di avere così parlato uscì dalla stalla dei Bovio e si recò in quella dell'Angiolo, cioè dell'Angelo Limosa. Questa stalla è attigua a quella dei Bovio e sono divise da una tramezza di mattoni così sottile che si sentono le persone a parlare. Io pertanto stando nella stalla dei Bovio sentiva il Vincenzo Bovio a parlare col Limosa nella costui stalla senza però comprenderne i discorsi. Dopo le ore otto mio fratello Pietro se ne andò a letto; ed io rimasi nella stalla dei Bovio fino dopo le ore undici, e circa le ore undici e mezza recandomi a dormire e passando presso la finestra della stalla del Limosa udii ancora il Vincenzo Bovio che parlava. Dopo che io fui coricata, udii tutta la famiglia del Limosa uscire dalla stalla e il Vincenzo Bovio con essi. Costui rimase per qualche momento nella corte cantando, e in questo mentre mio fratello Pietro volle discendere nella nostra stalla per vedere la nostra vacca, che doveva partorire. Nel mattino del successivo giorno undici io mi levai alle ore sette circa, e passando dinnanzi la casa dei fratelli Bovio per recarmi alla mia, vidi il Vincenzo Bovio che si lavava il volto nella propria cucina. Nello stesso mattino però a più di buon ora, essendo io tuttora a letto, udii il Vincenzo Bovio proferire queste parole: Angiolo ieri sera siamo andati a dormire troppo tardi.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è crocesignata.



Segno di † di Angela Maria Bovio

Paldi Pre.

Not.° Poggio Canc~

COMMENTO

Non sono dei semplici braccianti agricoli, i Bovio. Sono piccoli proprietari, hanno la loro terra, le loro bestie, sanno leggere e scrivere... i maschi solamente, però. Le femmine no, come vediamo da questa testimonianza. Solo nelle famiglie già un poco più in alto sulla scala sociale, cioè quelle dei fittavoli, come per esempio quella della Virginia Bossotti, le donne sono state mandate a scuola e sono in grado di firmare un documento. Vi sono delle eccezioni, comunque, come la venticinquenne Angela Galli, moglie del Borrini (vedi doc. 16). E' pure interessante notare come in entrambi i due rami dei Bovio che abitano a Cavagliano non appaiono persone sposate, almeno in questa storia. Presumibilmente si voleva evitare l'eccessivo frazionamento della proprietà. Questo deve essere stata una delle cause del relativamente basso tenore di vita della famiglia, che vediamo vivere praticamente a livello dei contadini più poveri. Persino la stalla è rimasta in comune tra cugini, anche se la proprietà dei pochi capi di bestiame deve probabilmente essere separata.

Anche la testimonianza dell'Angela Bovio è stata da noi qui riportata per dare uno sguardo alla vita contadina del tempo, ai suoi valori, ai suoi ritmi, a un mondo oggi totalmente perduto. Per il resto serve solamente a confermare ulteriormente ciò che anche gli altri dicono rispetto a ciò che è accaduto quella sera. Vedremo però più tardi come possa essere anch'essa importante.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara
Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *quattro* del mese di *Dicembre* alle ore *dodici meridiane in Oleggio e nell'Ufficio della R.a Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto,*

citata

è comparsa *la* testimone *Viazzi Maddalena di Cavagliano* al *la* quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Maddalena Viazzi fu Giovanni d'anni 33, nata e residente a Cavagliano, moglie con prole a Limosa Angelo, non interessata colle parti, illetterata.*

Int: Analogamente

Risp: In sul fare della sera delli dieci Novembre ultimo scorso ho veduto il Bovio Vincenzo nella corte dinanzi alla sua casa; e poscia lo rividi appena suonate le ore otto nella mia stalla. Anche prima di quest'ora io stando nella mia stalla l'udiva parlare nella sua. Appena egli entrò nella mia stalla, disse che non volle andare a dormire perchè era pieno di pidocchi pollini e che era venuto appunto nella mia stalla per vegliare un po' tardi. Difatti egli vi rimase con me, e con mio marito Angelo Limosa fino dopo le ore undici e mezzo. Egli disse che in quel giorno egli era stato a Novara con Giosue Gualdoni a ritirare i denari del frumento che aveva venduto, ma siccome erasi messo a piovere, aveva comperato un ombrello, così, egli disse, siamo in due fratelli, e abbiamo tre parapioggia. Quindi aggiunse ch'esso in compagnia di certo Gabini (?) di Bellinzago sensale che trovò in Novara e del Gualdoni fecero colazione in un'osteria presso la stazione della Ferrovia e che poi, ritornando a Cavagliano col Gualdoni, passarono insieme per Cameri. Disse anche di volersi recare alla fine di San Martino a Novara per comperare un manzotto da accoppiare con quello che aveva nella stalla. Parlò di volersi ammogliare ad un cascinale al di sopra di Momo;

e dopo tutti questi ragionamenti suonarono le ore undici al campanile della Parrocchia, e circa mezz'ora dopo uscimmo tutti dalla stalla e noi per una scala e il Bovio per un'altra cantando egli e zuffolando, ci recammo a dormire. Nel mattino poi del successivo giorno undici circa le ore sette vidi il Vincenzo Bovio attraversare la corte per recare il cibo al suo majale; e rivoltosi esso al mio marito gli disse: Jeri sera abbiamo vegliato troppo tardi e questa mattina rimasi addormentato.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è la teste crocesignata.

Segno di + di Viaggi Maddalena
Archivio di Stato - Novara
Riproduzione vietata
Palidi Pre.
Not. o Poggio Cancgl

Segno di + di Viaggi Maddalena

Palidi Pre.

Not. o Poggio Cancgl

COMMENTO

La moglie del Limosa conferma dettagliatamente le deposizioni del marito e degli altri ma aggiunge alcuni minimi particolari che gli altri, compreso il Bovio, non si erano ricordati di riferire: per esempio, conferma che quando il Vincenzo Bovio venne nella loro stalla, suo cugino, il giovane Giovanni Viaggi, non era più presente (era andato a trovare la Carolina Pompa a casa sua e vi aveva trovato l'Andrea Bovio, il minore dei due fratelli Bovio, vedi doc. 30 - più tardi verremo a sapere quanto sia importante questo piccolo dettaglio).

Ricorda inoltre che il Bovio aveva loro raccontato d'aver pranzato a Novara, precisamente ad una osteria presso la Stazione Ferroviaria (ve n'erano parecchie) oltre che col Gualdoni anche con un sensale di Bellinzago, mai citato prima. Ricorda infine l'ora in cui si ritirarono a dormire, mezz'ora circa dopo che erano suonate le 11 al campanile. Suo marito non aveva accennato all'ora, infatti (vedi doc. 30). Sono dettagli infimi, è vero, ma che avranno un loro peso nelle decisioni finali, come vedremo.

Da questa testimonianza apparirebbe che le due stalle contigue e le relative abitazioni si affaccino entrambe sulla stessa corte, dato che i Limosa e il Bovio usano scale diverse per salire a casa loro, ma si potevano vedere gli uni

agli altri (*uscimmo tutti dalla stalla e noi per una scala e il Bovio per un'altra*). La mattina dopo, inoltre, vede il Vincenzo Bovio attraversare la corte.

L'accento al ventilato matrimonio del Bovio con una donna di una cascina vicino a Momo non sembra essere poi così importante e infatti non viene preso in considerazione dal Pretore di Oleggio né più tardi dal Giudice Istruttore DeAngelis a Novara.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara
Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento settanta il giorno *quattro* del mese di *Dicembre* alle ore *una pomeridiana in Oleggio e nell'Ufficio della Regia Pretura*
Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo Mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*,

citato

è comparso il testimone *Colombo Antonio fu Giuseppe di Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Antonio Colombo fu Giuseppe nato a Pombia, e residente a Cavagliano, d'anni 21, servo di campagna di Andrea e Vincenzo Fratelli Bovio, celibe, illetterato, e del resto negativamente.*

Int: Analogamente

Risp: Circa l'Ave Maria della sera del giorno dieci Novembre ultimo scorso io ho cenato in casa delli Vincenzo e Andrea Fratelli Bovio, e mi ricordo di aver mangiato una zuppa colle verze, come la mangiarono essi, giacchè io mangio sempre alla loro tavola. Dopo cena, io mi recai nella stalla a governare le bestie e il Vincenzo Bovio vi venne esso pure e mi disse di recargli un po' di paglia sulla quale egli si sdrajò. Vi rimase fino circa le ore otto; poi disse di voler andare nella stalla dell'Angiolo perchè era pieno di pidocchi pollini e non poteva andare a dormire. Difatti uscì dalla sua stalla, e si recò in quella attigua dell'Angiolo, ove io lo sentii parlare. Verso le ore otto e mezza io mi recai a dormire sul fienile, e più non vidi il Bovio Vincenzo. Nel mattino del successivo giorno undici egli già vestito venne a chiamarmi all'Ave Maria; e appena io mi recai in cucina, lo vidi che stava facendo scaldare al fuoco un pajolo d'acqua per amministrare il cibo al majale. Quindi recossi nella stalla dandomi gli ordini per governo del bestiame, ed aiutandomi in quel mestiere. In questa suonarono le otto ore, ed io uscii con due vacche e un manzotto al pascolo in campagna. E precedente lettura e conferma a norma di legge si è crocesignato.

Segno di X di Colombo Antonio

Paldi Pre

not. Poggio Canc

Segno di + di Colombo Antonio

Paldi Pre.

not. o Poggio Canc

COMMENTO

L'ultimo testimone sentito in quella mattinata è il garzone dei Bovio. Ormai, dopo oltre quattro ore (dalle nove di all'una di pomeriggio, come risulta dai verbali) di ininterrotte trascrizioni dei sei interrogatori, il cancelliere è decisamente stanco e comincia a mescolare le formule finali del verbale, come in quest'ultimo caso.

L'unico elemento nuovo per l'indagine nella deposizione del Colombo è forse l'orario in cui Vincenzo Bovio, già vestito, va a svegliare il suo dipendente: è l'alba, circa le sei e mezza di mattina. Sul documento qualcuno, forse il Giu-

dice Istruttore stesso,, l'avv. DeAngelis, quando si è letto questa deposizione davanti al Pretore di Oleggio, ha sottolineato con forza questo particolare ([all'Ave Maria](#)).

Non aggiunge molto di più alle deposizioni precedenti, quella del giovane Antonio, un orfano di Pombia che lavora come garzone *bergamino*, cioè addetto al bestiame, per i fratelli Bovio. E' indebitato con i suoi padroni e vediamo che non può neppure pagare l'affitto di casa della sua famiglia (vedi doc. 25). Dorme sul fienile, nonostante sia un novembre piovoso e freddo, ma mangia con i padroni alla loro stessa tavola. Una semplice zuppa di cavoli è la loro cena. Il Bovio accudisce lui stesso al maiale ma aiuta il garzone nel governare il bestiame. Ritroveremo ancora questo giovanotto, comunque, nel corso delle indagini.

Un ultimo particolare: al Gualdoni, l'ex fattore dei signori Rossini, viene data la tassa dovuta a chi veniva a testimoniare da fuori (84 centesimi), ma riguardo al mugnaio Favergioti, ai due Bovio, alla Maddalena Viazzi o al giovane Colombo di tale risarcimento non v'è alcun accenno. Una dimenticanza del Cancelliere, il notaio Poggio nel trascrivere i verbali? Oppure per persone di così basso rango la retribuzione non viene neppure considerata? E' difficile dirlo. Certo per dei contadini 84 centesimi in contanti era ben più della paga di un giorno di lavoro in campagna. Sicuramente avrebbero fatto loro comodo.